

Cesena

Nel suo “Viaggio in Italia” del 1956 lo scrittore vicentino Guido Piovene così delinea Cesena:

“Questa graziosa cittadina, circondata di bei frutteti, e perciò a primavera ravvolta di una nuvola d'alberi bianchi e rosa, addossata a un colle e dominata da una rocca che la include in parte, è nota anche nella cronaca delle ultime guerre, perché diede un buon numero di aviatori medaglia d'oro. Ivi ho raccolto molto di quel colore romagnolo, che ho poi versato in queste pagine solo in minima parte. Lo stesso assessore comunale che mi accompagnava era un tipo d'eccezione: mangiava la mattina, al risveglio, un piatto d'uova strapazzate con gli spezzatini d'agnello.

La splendida biblioteca malatestiana di Cesena è il cuore della cultura della Romagna. Costituita, a metà Quattrocento, per ordine di Novello Malatesta sul fondo di una più antica biblioteca conventuale, nella scia di quella di San Marco a Firenze, è una perfetta creazione del genio del Rinascimento. Non solamente per i codici corali miniati, incunaboli di gran pregio ch'essa contiene, ma per la stupenda sala, opera di Matteo Nuti, scolaro dell'Alberti. Col tempio malatestiano di Rimini, con il palazzo ducale di Urbino e con i più tardi palazzi degli Estensi a Ferrara è quanto di più puro ci abbia dato quel secolo in cui la cultura toccò l'estremo punto della raffinatezza. Appare, la meravigliosa sala, con due file di colonne in fuga prospettica e i muri cui il tempo ha dato sfumature verdi e rosee. Difficile associare più distillata purezza a più slancio di fantasia”.

Cesena è uno dei due comprensori della provincia romagnola di Forlì-Cesena, conta circa 97.000 abitanti ed è una città particolarmente ospitale e ricca di tradizioni. La testimonianza più rilevante della presenza romana è senz'altro la cosiddetta “centuriazione”, perfettamente conservata dell'agro cesenate, che con la sua viabilità, e i suoi insediamenti fondiari, ha condizionato tutta l'economia dei secoli successivi.

Il centro storico interamente restaurato, i palazzi e le numerose chiese arricchite da opere d'arte di notevole pregio e i numerosi musei sono in grado di offrire ai visitatori e alle scolaresche una consolidata attività ludico-didattica che comprende animazioni in costume, laboratori e visite guidate; ottime occasioni di approfondimento delle materie quali l'arte, la storia, le scienze, la letteratura e di conoscenza della città ricordata da Dante Alighieri e che ha dato i natali a due papi (Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti).

Considerata una delle più pregevoli e rare testimonianze della cultura umanistica, la Biblioteca Malatestiana fu realizzata alla metà del Quattrocento su progetto di Matteo Nuti. Degno di nota è il trecentesco Palazzo Comunale sito sulla piazza del Popolo, e ristrutturato nel XVI e XVIII secolo, a fianco i resti del Palazzo del Governatore Ecclesiastico, un corpo fortificato del XIV secolo. Scendendo lungo la scalinata di via Malatesta Novello, si accede alla Rocca Malatestiana, costruita tra il XIV e XV secolo su preesistenti fortificazioni medievali; oggi la rocca è sede del Museo di Storia dell'Agricoltura, con interessanti ricostruzioni di ambienti tipici. La Cattedrale, costruita tra il 1385 e il 1405, ha un portale romanico risalente al XII secolo, mentre all'interno si può ammirare l'altare di San Giovanni, superba scultura di Giovanni Battista Bregno del 1949; nella cappella della Madonna del Popolo, si trova il *Trionfo della Vergine* di Corrado Giaquinto. Notevole è la collezione di dipinti antichi nella casa di riposo di Cesena, con la raccolta di cinquanta opere dal XV al XVIII secolo. Nella parte settentrionale si trova il quartiere di Val D'Oca, dove ha sede la Pinacoteca comunale con opere che spaziano dal XV al XVIII secolo, ma anche opere di età moderna e contemporanea; su di un colle a circa un chilometro dal centro abitato, si trova l'Abbazia della Madonna del Monte, che conserva pregevoli dipinti e pitture tra cui ricordiamo *Le scene della vita di Maria*, *L'Annunciazione*, *Presentazione al Tempio*, e una ricca raccolta di ex-voto disposta sulle pareti dell'abside. Notevole a Cesena è anche la gastronomia, che aiuta non poco a rendere piacevole la sosta in città: nelle numerose trattorie si possono gustare i piatti locali, la piadina (“pièda”) la cui origine

latina viene sottolineata da Giovanni Pascoli che la definisce "Pan rude di Roma" e i vini romagnoli - famosi fin dall'antichità - fra i quali il sangiovese e l'albana. Oltre alle attività strettamente culturali, vengono organizzate manifestazioni fieristiche e sportive di notevole rilievo: il Mac-Frut (di carattere internazionale, realizzata annualmente nel mese di maggio, è legata alla produzione della frutta); Cesena in Fiera (realizzata annualmente nel mese di giugno e legata alla festa del patrono San Giovanni); la notte bianca (a fine estate, un'occasione di festa e d'incontri nelle strade e nelle piazze cittadine con un ricchissimo programma di spettacoli, concerti e iniziative culturali); Cesena a Tavola (realizzata annualmente verso la fine di ottobre); il Campionato Europeo di Trotto che si svolge nel mese di settembre di ogni anno all'Ippodromo del Savio. Nel periodo estivo gli spettacoli proseguono in alcuni spazi all'aperto, particolarmente suggestivi, come la corte della Rocca Malatestiana, e il Chiostro di S. Francesco. Di notevole interesse anche i numerosi circoli culturali, compagnie teatrali, gallerie d'arte, che organizzano iniziative di notevole qualità e che contribuiscono a fare di Cesena un importante polo di attrazione per quanti sono interessati all'arte e alla cultura.

Annotava Sergio Zavoli che *“Al contrario di altri paesi la cui vita municipale fiorisce nel punto di maggior dilatazione della fragorosa via consolare, dove cioè la strada si allarga per far luogo a una grande piazza, e lì sembra sostare per poi riprendere la propria corsa, Cesena ha preferito raccogliersi in una dimensione più appartata e silenziosa. È una città, insomma, che tranne per qualche preciso interesse pochi attraverseranno e la cui fama è solida solo in virtù di durevoli cose ...”*.

Il genius loci si ritrova soprattutto nella semplicità delle cose e nella cordialità degli abitanti. Basta e avanza perché Cesena rimanga nel cuore di chi la visita.

Indice

Chiese

[Abbazia della Madonna del Monte](#)
[Chiesa di San Domenico](#)
[Chiesa di San Zenone](#)
[Chiesa di Santa Cristina](#)
[Chiesa di Santa Maria del Suffragio](#)
[Chiesa e Convento dei Servi di Maria](#)
[Chiesa e Convento dell'Osservanza](#)
[Chiesa e Convento di Sant'Agostino](#)
[Convento dei Cappuccini](#)
[Duomo di Cesena \(Cattedrale\)](#)
[Ex Convento di San Biagio](#)

Fontane

[Fontana Masini](#)

Palazzi

[Palazzo Chiaramonti](#)
[Palazzo Comunale](#)
[Palazzo del Ridotto](#)
[Palazzo Ghini](#)
[Palazzo Guidi](#)
[Palazzo Romagnoli](#)
[Villa Silvia](#)

Ponti

[Ponte Vecchio](#)

Teatri

[Teatro Comunale Alessandro Bonci](#)

Castelli e forti

[Rocca Malatestiana](#)

Musei

[Musei di Cesena](#)

Biblioteche

[Biblioteca Malatestiana](#)

Storia

[Storia di Cesena](#)

Abbazia della Madonna del Monte

L'Abbazia sorge sul Colle Spaziano. L'unica fonte storica che faccia cenno alle sue origini è la *Vita Mauri* di Pier Damiani, scritta fra il 1042 e il 1053. In essa, si accenna al luogo di romitaggio scelto da San Mauro sul colle e alla sua sepoltura presso la chiesetta che egli stesso aveva costruito verso il 930. Intorno all'anno Mille, la piccola chiesa fu demolita e ne fu costruita un'altra più bella e più spaziosa, della quale rimangono pochi resti.

Chiesa e Monastero furono riedificati nel XVI secolo. La chiesa fu ricostruita quasi per intero: le vecchie navate centrale e destra furono unificate in una più ampia navata centrale, mentre la vecchia navata sinistra fu trasformata in una serie di cappelle; inoltre fu edificata la "cappella grande della Madonna". Domenico Gravini di Brisighella rifece la copertura e costruì uno scalone discendente verso la cripta, poi scomparso. Nel 1567-68 l'architetto bolognese Francesco Morandi, detto il Terribilia, realizzò la cupola, poi affrescata dal Masini. Probabilmente il Terribilia realizzò anche lo scalone che collega la parte inferiore della basilica al presbiterio. Il terremoto del 1768 danneggiò irreparabilmente la cupola che, demolita, fu sostituita da Pietro Carlo Borboni con un basso catino. Dal 1771 Giuseppe Milani si dedicò ad affrescare il presbiterio. Dal 1777, infine, una totale ristrutturazione del convento fu condotta dall'architetto Giuseppe Brunelli.

L'esterno è caratteristico: la mole, il tozzo tamburo senza cupola e l'abside polilobata della chiesa sono visibili quasi da ogni punto della città e della campagna circostante. L'ingresso è collocato nella prima cappella destra.

L'interno è a una navata, con quattro cappelle per lato. In alto, sui tre lati, corre il fregio di Gerolamo Longhi che contiene quattordici scene della vita della Vergine alternate a figure di putti, profeti e sibille. Fra le opere d'arte conservate, primeggiano: *L'Annunciazione* di Bartolomeo Coda (1543); *San Mauro risana gli infermi* di Francesco Mancini (1704); *La presentazione di Gesù Bambino al Tempio* e *La Purificazione della Vergine*, tavola del Francia (ca. 1515); *La Vergine con Cristo in Pietà*, opera del Mastelletta (1620-40). Nel presbiterio, si conserva il coro, splendida opera d'intaglio realizzata nel 1560-1563 da Giuseppe Scavini. Di valore sono anche alcune opere conservate nella sacrestia: ricordiamo un bel San Giovanni *Evangelista*, la *Presentazione di Gesù al Tempio* di Francesco Menzocchi (1534), la *Sacra Famiglia con i Santi Gioacchino, Maddalena, Gerolamo e Benedetto* di Gaspare Sacchi (1536), e il *Cristo e la Maddalena al pozzo* di Marcantonio Franceschini.

L'Abbazia ha avuto da sempre un ruolo di primo piano nella vita religiosa della; lo dimostra la straordinaria **collezione di ex-voto** costituita da tavolette dipinte a partire dal Quattrocento, che raffigurano, spesso con mano ingenua ma a volte con modi artisticamente apprezzabili, i molti miracoli con i quali la Vergine del Monte esprimeva la sua protezione a Cesena e ai cesenati. Nella cripta, che si estende sotto il presbiterio, è il venerato sarcofago di Seia Marcellina, di età romana e usato, secondo la tradizione, per contenere le spoglie di San Mauro. Dalla cripta si passi alla sala capitolare con la bella volta a ombrello nelle cui lunette sono dipinti *I dodici Apostoli*, *San Benedetto*, *San Mauro* e *San Placido*. Nel tondo al centro della volta, *L'Assunzione della Vergine* e, nella calotta della nicchia che contiene l'altare, *L'Incoronazione della Vergine*.

Chiesa di San Domenico

La Chiesa di San Domenico prospetta sulla piazza omonima. Su progetto dell'architetto Giovanni Francesco Zondini, fu eretta tra il 1706 e il 1722, nell'area precedentemente occupata da un edificio religioso dedicato a San Pietro Martire, che faceva parte di un ampio complesso

conventuale. Soppresso dai decreti napoleonici, il convento fu trasformato in orfanotrofio e, dal 1811, in ospedale civico. Conservata questa funzione per quasi un secolo, è oggi adibito a sede scolastica. La chiesa, invece, fu designata come sede della parrocchia di San Martino, qui trasferita dall'antica chiesa che sorgeva nei pressi.

La nuova struttura, con pianta ad unica navata e tre cappelle laterali per parte, evidenzia un'impostazione equilibrata e sobria. Il presbiterio è dominato dal grande altare ed è chiuso dalla curva semicircolare del bel coro ligneo settecentesco. La facciata, con cortina in mattoni a vista, è costituita da due ordini sovrapposti di lesene. All'esterno prevale la linea austera mutuata dal periodo della Controriforma, mentre all'interno domina la sobrietà dell'assetto decorativo. Il completo restauro del 1999 ha restituito all'originale splendore anche le decorazioni e gli arredi della chiesa.

L'eccellenza di San Domenico deriva dal fatto che conserva un nucleo prestigioso di quadri, raccolti da Don Domenico Bazzocchi (parroco dal 1805 al 1845). Tali dipinti, per lo più provenienti da chiese sopresse dai decreti napoleonici, formano una testimonianza importante della pittura cesenate e romagnola fra la fine del XVI e il XVIII secolo: la loro riscoperta e valorizzazione si deve a Francesco Arcangeli, che studiò e catalogò tutti i dipinti nel 1964. Non tutte le opere salvate sono fruibili: a parte il loro grande numero, molte sono in corso di restauro o da restaurare.

Nella chiesa sono esposti quadri di pittori romagnoli che operarono fra il Cinquecento e il Settecento, quali Cristoforo Serra, Cristoforo Savolini, Livio Modigliani, Ferrau Fenzoni, Luigi Crespi, Carlo Cignani, Scipione Sacco, Pier Paolo Menzocchi ecc. Fra le opere citiamo: *San Donnino Martire*, *San Carlo Borromeo*, *Santa Apollonia e un devoto* (1671), di Cristoforo Savolini; la *Madonna del Rosario*, affresco cinquecentesco proveniente dall'omonimo oratorio; la *Morte di San Pietro Martire* (1545 ca.) di Scipione Sacco; *San Domenico in gloria* e *San Vincenzo Ferreri*, entrambi di Francesco Andreini.

Chiesa di San Zenone

La Chiesa di San Zenone sorge lungo Via Uberti. Documentata dal 1292, essa fu ricostruita nel 1764, su disegno dell'architetto ticinese Pietro Carlo Borboni. Della vecchia chiesa è rimasto soltanto il campanile, in stile romanico-lombardo.

La facciata, molto sobria, è delimitata da lesene senza capitello. Al centro si apre il portale, sormontato da un timpano triangolare e da un finestrone. Alla sommità si trova un frontone triangolare aggettante. Il campanile risale al Trecento ed è il più antico di Cesena.

L'interno è a pianta longitudinale e navata unica, con abside e catino. E' impreziosito da due statue di stucco realizzate dallo scultore cesenate Francesco Calligari (1733-1801), che raffigurano *Sant'Andrea Avellino* e *San Francesco di Paola*. Notevole è il ciclo di affreschi realizzati dal 1767 al 1769 da Giuseppe Milani: nella cupola *L'Immacolata Concezione e Angeli*; nel catino absidale la *Gloria di San Zenone*; nei pennacchi le quattro Virtù; sulle pareti del presbiterio *I miracoli di San Zenone*; nella vela sulla navata *Gli Evangelisti*; nelle lunette laterali *Arangelo col nome di Maria* e la *Santissima Trinità*; l'opera di Milani si conclude con la *Via Crucis* su quattordici piccole tele ovali. Nell'abside si può ammirare la pregevole *Adorazione dei Magi*, tela di Bonaventura Andreini (1718-1809), proveniente dalla scomparsa chiesa di San Giuseppe dei Falegnami.

Chiesa di Santa Cristina

La Chiesa di Santa Cristina sorge in Via Chiaramonti, sul luogo in cui, già nel Quattrocento, è attestata la presenza di una chiesa, annessa ad un monastero di monache camaldolesi, restaurata nel 1470, ricostruita nel 1630 e completamente riedificata un secolo dopo. Le forme attuali di questa sorta di "Pantheon in miniatura" si devono a papa Pio VII Chiaramonti, il quale affidò il progetto all'architetto Giuseppe Valadier (1762-1839). La costruzione iniziò nel 1816 e terminò nel 1825; da allora la Chiesa è rimasta pressoché intatta e costituisce uno degli edifici sani più rappresentativi del Valadier, esponente di spicco del neoclassicismo italiano.

Nel contesto cesenate la Chiesa di Santa Cristina, caratterizzata dall'estremo rigore e dall'armonia delle forme e delle proporzioni, è l'unica ad avere pianta centrale. Il tema della pianta centrale è risolto in modo geniale: da una parte attraverso la purezza neoclassica delle forme architettoniche, e dall'altra risolvendo il problema della facciata (costituita da due avancorpi, collegati da un pronao dorico) la quale doveva inserirsi perfettamente nell'urbanistica di via Chiaramonti e nella continuità dell'andamento delle facciate, non contrassegnate da particolari interventi differenziati. Il bianco delle colonne e dell'architrave, sviluppato per tutta la lunghezza della facciata, il rosso dei mattoni e il verde della cupola di rame determinano, infatti, un efficace gioco di colori.

Lo spazio interno rimanda, in chiave più intima e a misura d'uomo, al Pantheon, il grande monumento romano edificato nel 27 a.C. per volere di Agrippa. Fra le opere d'arte qui conservate, ricordiamo il tabernacolo dell'altar maggiore, eseguito su disegno dello stesso Valadier, che contiene una bella pala, attribuita a Vincenzo Camuccini *San Demetrio, Santa Cristina e San Pio V*. L'altare di sinistra conserva la pala di Giovan Battista Razzani *La Madonna di Costantinopoli, i Santi Francesco Saverio, Ignazio di Loyola e un angelo*, che reca la data 1642 e la firma dell'autore. Purtroppo i pesanti restauri di Giuseppe Biasini nel 1856 hanno in buona parte snaturato il disegno originale della tela e l'edicola dipinta che incorniciava la "Madonna" è stata sostituita con una pesante cornice lignea posta più in alto.

Chiesa di Santa Maria del Suffragio

In questa Chiesa, che sorge in Via Zeffirino Re, si riuniva la Confraternita omonima, fondata nel 1633 per suffragare le anime del Purgatorio, e soppressa dai decreti napoleonici. L'edificio fu eretto tra il 1685 e il 1689, su progetto di Pier Mattia Angeloni. Agli originali tre altari furono posti quadri di Giovan Battista Razzani. Nella seconda metà del Settecento, la facciata della chiesa e l'interno furono pesantemente ritoccati, venendo ad assumere l'aspetto attuale.

L'esterno è semplice e disadorno; solo la porta è quella originale del Seicento. L'interno, al contrario, è ricco e di gusto baroccheggianti, frutto per lo più della tarda decorazione di Francesco Calligari. Nella controfacciata, è collocato un organo del 1761. Sulla destra, è oggi posto l'altare che era il maggiore prima dei cambiamenti settecenteschi; vi è posto il dipinto con *I Santi Liborio, Giuseppe e Luigi Gonzaga* di Francesco Andreini (1751), e una statua della *Madonna Addolorata*; ai lati, sono due statue del Calligari riproducenti altrettante virtù cardinali. Sull'altare maggiore campeggia il pregevole dipinto *Natività della Vergine con San Manzio*, opera di Corrado Giaquinto (1752); la prestigiosa ancona marmorea – realizzata da Giovanni Fabbri di Fossombrone nel 1753-55 – è stata progettata dal Giaquinto stesso. Ai lati dell'altare sorgono le statue della *Carità* e della *Speranza*, opera del riminese Antonio Trentanove (1801). Sulla sinistra, altare con *L'Immacolata e i Santi Giuseppe, Francesco d'Assisi, Antonio da Padova e le Anime Purganti* del Razzani (1656-57 ca.), unico dei tre quadri del Razzani rimasti nella loro posizione originale; ai lati, altre due statue del Calligari.

Chiesa e Convento dei Servi di Maria

Situata in centro, nei pressi di Piazza del Popolo, la Chiesa dei Servi è nota anche con il nome di Santuario dell'Addolorata. Il convento esisteva sicuramente già nel 1300, mentre la data e le circostanze della fondazione della chiesa primitiva restano incerte. Rovinata da un terremoto nel 1483, la Chiesa fu poi riedificata. L'edificio attuale risale alla ricostruzione degli anni 1756-1765, attuata su progetto dell'architetto milanese Pietro Carlo Borboni. La chiesa fu consacrata nel 1782 da Pio VI Braschi, di ritorno da Vienna.

A seguito della ricostruzione settecentesca, poco restò delle strutture precedenti: parte della sacrestia, che conserva al centro del soffitto un affresco del 1525, recante - entro un rosone - una probabile dedica a Maria Santissima; un affresco quattrocentesco incollato su tela, sul tema della *Crocefissione* d'ignoto autore, posto sulla parete sinistra dell'abside; e in controfacciata due piccoli affreschi sempre quattrocenteschi, raffiguranti ciascuno una *Madonna con Bambino*, d'ignoti autori. Profondi furono anche gli interventi sulla struttura del convento, che vide accorpata in un unico vasto cortile i due preesistenti chiostri.

La facciata con portale e finestre sono del Borboni, come pure il campanile. L'interno è caratterizzato da sei cappelle, tutte decorate con pregevoli stucchi, che si aprono sulla navata. Sul lato sinistro, in basso, è conservato il monumento funebre di Margherita Tiberti, opera scultorea d'ignoto autore, datata 1539. La Chiesa conserva numerosi stemmi araldici delle famiglie patrizie cesenati che contrassegnano le ancone laterali. Tra i dipinti conservati, spicca l'imponente pala di Carlo Saraceni, *San Carlo Borromeo comunica un appestato*, d'ispirazione caravaggesca, donata nel 1677 dal cardinale Francesco Albizzi.

Chiesa e Convento dell'Osservanza

Il complesso dell'Osservanza, detto anche dell'Annunziata, sorge sul Viale Osservanza. Formato dalla Chiesa e dal relativo convento dei Frati Minori Osservanti, esso fu fatto costruire da Novello Malatesta a partire dal 1460, su progetto di Maso di Pietro. L'originaria struttura della chiesa fu progressivamente ampliata (fra il XVI e gli inizi del XVIII secolo), con la costruzione di varie cappelle laterali, e arricchita di monumenti quali lo splendido mausoleo funebre che Nicolò II Masini si fece costruire nel 1592 (oggi non più esistente).

Della chiesa malatestiana resta poco: sul finire del Settecento, infatti, la struttura originaria venne abbattuta e l'edificio fu ricostruito su progetto di Leandro Marconi, che provvide anche agli affreschi. Nel 1798 la chiesa venne riaperta al culto, ma la decorazione interna fu completata più tardi. Anche il convento conobbe vari interventi: dopo la costruzione del refettorio e della biblioteca, fu scavata una cisterna nel chiostro occidentale; infine, su progetto del Borboni, i due chiostri originari furono unificati.

L'esterno presenta una facciata in stile neoclassico, rimasta incompiuta e un portico adornato di cappelle. L'interno è ad unica navata, su cui si aprono tre cappelle per lato. Il presbiterio, cintato da una bella balaustra, è costituito in marmi finissimi policromi; l'altare maggiore fu decorato nel 1835 su progetto del Marconi; una delle cantorie ai lati del presbiterio contiene un organo del 1836. Le sei cappelle laterali furono invece abbellite intorno al 1845 da Venanzio Cavina.

La Chiesa contiene molte opere d'arte, come: la "Grotta di San Francesco" con la statua del Santo e del Beato Ruffino, (1763) opera di Francesco Callegari; le decorazioni dell'abside realizzate da Leandro Marconi; il bel coro ligneo del 1694-95, con l'affresco della *Annunciazione* di Celestino Medovic; i 363 rosoni della volta. Fra i dipinti spiccano: la *Beata Vergine e i Santi Giuseppe, Giacinto, Isidoro* di Antonio Bruno (sec. XVII); la bella *Madonna delle Grazie* (sec. XVI); la pala *Il perdono d'Assisi*, attribuita a scuola emiliana della fine del Settecento; la

Madonna coi Santi Francescani di Giuseppe Zattera (1855); *l'Immacolata Concezione* di Massimiliano Malatesta (1855); *Sant'Antonio da Padova* (1852) di Antonio Simonazzi. In sacrestia si conserva la bella pala della *Annunciazione* di Marcantonio Franceschini (1700). Nel convento, oltre ad altri dipinti su tela, si possono ammirare gli affreschi di Giuseppe Milani (1716-1798) *l'Assunta* e *San Pietro d'Alcantara*. Nelle Catacombe, a forma di croce, furono sepolti anche membri di nobili famiglie cesenati, tra cui: i Chiaramonti, gli Almerici, i Masini, i Locatelli, i Romagnoli, gli Albizzi e i Guidi.

Chiesa e Convento di Sant'Agostino

Si trovano in Piazza Aguselli. Chiesa e Convento furono eretti nel Quattrocento e affidati ai padri eremitani, detti di Sant'Agostino, presenti a Cesena fin dal secolo XIII. Nel 1741 si decise di ricostruire il complesso: la Chiesa fu demolita nel 1747 e ricostruita dal 1752 al 1777, su progetto dell'architetto bolognese Giuseppe Antonio Landi, che si avvale dei suggerimenti e di un'attiva collaborazione del grande Luigi Vanvitelli. Ai lavori della chiesa seguirono, su disegno degli architetti Pietro Carlo Borboni e Nicola Fagioli, quelli relativi al nuovo convento. Quest'ultimo fu soppresso in epoca napoleonica; da allora fu utilizzato impropriamente e, assai degradato, attende da tempo una ristrutturazione conservativa.

La facciata della Chiesa doveva essere rivestita di marmi, ma rimase incompiuta; il campanile fu costruito su disegno del Borboni.

L'interno presenta una pianta basilicale e unica navata, con tre cappelle per parte che si aprono con archi a tutto sesto. Le volte romane sorreggono la copertura, ornata di rosoni che si ripetono nel presbiterio. La luminosità del soffitto si deve ai sei finestroni iscritti alle arcate di ogni campata. All'incrocio della zona presbiterale col transetto, sorge la cupola a quattro vele, su cui si erge la lanterna centrale.

Numerose sono le opere d'arte qui presenti: i decori degli stuccatori Maurizio Giabani e Francesco Callegari; gli intagli lignei per il coro, i confessionali, il pulpito e le porte della chiesa, cui posero mano Giovanni e Fabio Urbini; l'organo del 1771, costruito da D. Antonio Barbini; alcune tele di pregevole valore, quali *l'Immacolata Concezione*, *San Giacomo* e *Sant'Erasmus* (1670) di Cristoforo Serra; la *Strage degli Innocenti* (1627) di Giovan Battista Razzani; la pala dell'altare maggiore, *I Santi Agostino, Giovanni Evangelista, Severo vescovo*, opera di Don Stefano Antonio Montanari; le pale *I Santi Sebastiano, Cristoforo e Rocco*; *Le Sante martiri, i tre Santi agostiniani e la Fede*, di Giuseppe Milani, terminate nel 1771.

Convento dei Cappuccini

Il convento sorge in Via Cappuccini, su un colle a ridosso della città ed è raggiungibile con una breve passeggiata. Ha una storia relativamente recente, almeno in confronto agli altri grandi complessi cesenati. Fu, infatti, costruito a partire dal 1559 e già nel 1616 fu sottoposto ad ampliamenti. Le sue sfortunate vicissitudini ebbero paradossalmente inizio proprio quando, nel 1796, Pio VI ne decretò la ricostruzione in forme monumentali: l'occupazione napoleonica, infatti, bloccò lavoro e dette inizio ad anni d'incertezza sul futuro del complesso.

Il convento è interessante non tanto per il suo valore architettonico, ma per le opere che vi sono conservate: *L'Arcangelo Gabriele e la Vergine Annunziata* (1693-94), una delle poche opere superstiti del cesenate Marco Maria Lascari; una *Ultima Cena* di Cristoforo Serra, non visibile; ma soprattutto la pala d'altare con *San Francesco che riceve le stigmate* di Giovan Francesco

Barbieri detto il Guercino (1646). In epoca napoleonica, l'opera fu trasferita a Milano e solo nel 1816 fu riacquisita dal comune di Cesena. Ora è di proprietà della Pinacoteca Comunale. Nella tela campeggia in primo piano la figura di San Francesco, cui si accompagna un altro frate intento a leggere. San Francesco, inginocchiato in adorazione davanti a una croce, con le braccia aperte e rivolte verso il cielo, mostra chiaramente le stigmate sul palmo delle mani e sui piedi. L'impostazione risente del classicismo di Guido Reni e il dipinto rientra nel clima tipico della Controriforma.

Duomo di Cesena (Cattedrale)

Con bolla di papa Urbano VI del 1378 e per volontà di Andrea Malatesta, nel 1385 iniziarono i lavori di costruzione della nuova cattedrale, ove la tradizione vuole che sorgesse l'antica chiesa della Croce di Marmo. Il tempio fu progettato dall'architetto tedesco Underwalden e, in parte, compiuto nel 1405. La Cattedrale è un connubio fra il romanico delle fiancate esterne (es. nella cortina di archetti pensili) e il gotico dell'interno (specie negli archi a sesto acuto sui pilastri nelle navate e sulle monofore, nelle murature laterali e nell'abside).

Il campanile, alto 72 metri, fu elevato tra il 1443 e il 1457, su progetto di Maso di Pietro e per munificenza del vescovo Antonio Malatesta. Le bifore in marmo istriano della cella campanaria conservano lo stemma malatestiano: nel piano sotto la cella, tre lastre fittili riportano la data di costruzione e la firma del costruttore.

La facciata fu completata alla fine del Quattrocento dall'architetto veneziano Mauro Coducci. Il portale fu aggiunto nel 1497; la nicchia a destra, in cui è posta una Madonna scolpita da Vincenzo Gottardi, è invece del 1510. All'esterno è la statua di San Giovanni Battista, opera dell'artista cesenate Leonardo Lucchi. Recente è poi l'acquisizione del nuovo portale bronzeo inaugurato nel 2001, opera del cesenate Ilario Fioravanti.

L'interno mostra un impianto basilicale a tre navate, ma ha subito profonde trasformazioni, soprattutto nella seconda metà del Seicento e a fine Ottocento. Con i restauri del 1957-1960, si è fatto riemergere lo stile romanico-gotico originario. Belle finestre in stile romanico illuminano la navata centrale a capriate scoperte in legno di quercia. I quattordici pilastri sono stati ripristinati dai restauri recenti; le navate laterali, con soffitto a crociera, hanno assunto tale forma nel rifacimento rinascimentale.

Numerose sono le opere d'arte che ornano l'edificio e che ci limitiamo ad elencare: la tela di Scipione Sacco che raffigura *San Gregorio Magno*; la grande tela tardo seicentesca dell'urbinate Girolamo Cialdieri, *Madonna con Bambino, Santi, Martiri cesenati e una veduta di Cesena*; l'arca sepolcrale del vescovo Antonio Malatesta, opera di Ottaviano di Antonio di Duccio (1476); la Cappella del Corpo di Cristo, notevole opera rinascimentale dello scultore Gian Battista Bregno (1494-1505): il *Cristo che regge il calice con ai lati San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista e i committenti*; di Lorenzo Bregno è lo stupendo trittico con i *Santi Cristoforo, Leonardo ed Eustacchio* (1514-1517). Con l'altare del Corpo di Cristo, questo trittico è considerato l'opera di maggior pregio artistico della Cattedrale. Notevoli è anche la seicentesca tela di Benedetto Gennari, con *San Giovanni Battista giovane*. La vasca battesimale risale al 1541 e proviene dalla chiesa parrocchiale di Casalbano.

La **Cappella della Madonna del Popolo**, al centro della navata sinistra, è l'espressione più avanzata del barocco cesenate e uno dei luoghi di culto più sentiti nella tradizione religiosa cesenate. La Cappella contiene l'affresco con la *Madonna del Popolo*, opera di Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo. La prima costruzione della Cappella Albizzi (poi detta della Madonna del Popolo) risale al 1679; fu ricostruita e ampliata nel 1746 da Pietro Borboni, che, oltre agli splendidi ornamenti in marmi e stucchi, la alzò e la fornì di cupola. Gli affreschi sono di Corrado Giaquinto che, nel 1750-1751 dipinse la *Genealogia e il Trionfo della Vergine*.

Tra gli arredi sacri della Cattedrale si conserva il prezioso reliquiario di San Gregorio in argento,

vero capolavoro di oreficeria, opera di Gottardo di Gaspare (1483). La raccolta d'arte sacra della Diocesi conserva inoltre molte pregiate opere, fra cui si ricorda la tempera su tavola di Paolo Veneziano *Madonna della Pera* (1347), già alla chiesa parrocchiale di Carpineta, il dipinto più antico conservato nella diocesi.

Ex Convento di San Biagio

L'ex Convento di San Biagio sorge in Via Aldini. Era un antico monastero, dalle origini e vicende alquanto oscure. La fondazione risale probabilmente agli ultimi decenni del Trecento, ma nel 1486 il Convento fu ricostruito. La costruzione conserva tracce molto suggestive della ristrutturazione, specialmente nella loggia e nella loggetta del chiostro piccolo. Nel Seicento, con l'annessione della chiesa di San Basilio, il monastero raggiunse il suo assetto pressoché definitivo, ospitando una settantina di monache. Nel 1650 si fabbricò il campanile, modificato poi da Agostino Azzolini nel 1774.

Nel 1810, con i decreti napoleonici, il monastero fu soppresso e tutte le suore espulse. Il Convento iniziava così la sua storia di decadimento e manomissioni. Con la restaurazione del potere pontificio la chiesa fu riaperta, mentre l'amministrazione dell'Ospedale del Santissimo Crocifisso insediava nel Convento la Casa di Ricovero per le Figlie del Povero. Nuovi lavori di ristrutturazione furono intrapresi nel 1860; dopo la prima guerra mondiale, una parte del convento fu occupata da un tabacchificio.

L'Orfanotrofio femminile e il tabacchificio si sono protratti fin quasi ai giorni nostri. Finalmente, dopo un lungo abbandono, il complesso è stato risanato e restaurato a partire dal 1975. Diventato Centro Culturale San Biagio, oggi l'ex Convento ospita istituti culturali specializzati: è, infatti, sede della Pinacoteca Comunale, del Museo dell'Immagine, dell'Istituto Corelli e Fonoteca, del Centro Cinema, della Biblioteca del Cinema e del Centro Interuniversitario di ricerca in Filosofia e Fondamenti della Fisica.

Fontana Masini

La Fontana sorge sulla Piazza del Popolo ed è il simbolo della città di Cesena, sicuramente il monumento più popolare fra i Cesenati. Fu progettata nel Cinquecento dal conte Francesco Masini (1530-1603), singolare personaggio appartenente ad una delle più illustri famiglie patrizie della città, e apprezzato dai contemporanei come artista e uomo di cultura.

La realizzazione della Fontana monumentale - detta poi "Maggiore" ed eseguita dallo scarpellino Domenico da Monte Vecchio - rientrava in un complesso progetto del 1581 che doveva attuare e poi ampliare l'acquedotto cittadino, per alimentare altre fontane pubbliche, portando acqua anche nella Pescheria, alla fontana detta "Dei Tre Monti" e a quella in piazza Sant'Agostino, quest'ultima purtroppo demolita in tempi recenti.

Il Fontana, riccamente decorata con simboli e figure in rilievo, è in pietra d'Istria ed è in posizione sopraelevata rispetto al livello della piazza, grazie a tre gradini. È in stile barocco, opera bellissima per disegno ed eccellente per esecuzione.

Palazzo Chiaramonti

Sorge sulla via omonima, quasi di fronte alla Chiesa di Santa Cristina. Il Palazzo fu eretto all'inizio del Settecento, per volere di Giovanni Gaetano Carli, la cui nobile famiglia abitò il palazzo per circa un secolo. Nel 1807 papa Pio VII Chiaramonti lo acquistò, lo fece modificare secondo il gusto neoclassico - su progetto dell'architetto faentino Pietro Tomba - e lo donò al nipote Scipione Chiaramonti. La famiglia Chiaramonti è tuttora proprietaria dell'immobile. Ulteriormente modificato nella seconda metà dell'Ottocento, l'edificio presenta una pianta rettangolare. Sulla sobria facciata a tre piani risaltano solo le finestre, le cornici marcapiano e il portale d'ingresso, attraverso il quale si accede all'androne e al giardino interno. Un monumentale scalone a rampe parallele conduce direttamente al salone d'onore, a doppio volume. Il soffitto del vano dello scalone è ornato dall'affresco raffigurante *L'Olimpo* di Giuseppe Milani, indiscusso protagonista della pittura cesenate della metà del Settecento, mentre quello del salone d'onore presenta *l'Allegoria della vita e del giorno*, affresco andato parzialmente perduto durante la seconda guerra mondiale. Le pareti del salone, infine, sono abbellite dagli affreschi rappresentanti *I Galli in Campidoglio* e *Antonio e Cleopatra*.

Palazzo Comunale

Il Palazzo Comunale, noto anche come Palazzo Alborno, prospetta su Piazza del Popolo. Le sue origini risalgono al 1359, quando il cardinale Alborno, dopo aver conquistato Cesena e cacciato gli Ordelaffi, volle erigere un palazzo-fortezza, degna sede dei rappresentanti dello Stato Pontificio. L'attuale Palazzo è il frutto di numerose trasformazioni che hanno portato all'unificazione di due edifici preesistenti: il *palatium vetus*, palazzo pubblico di età comunale (sec. XII-XIII) e il *palatium novum* o del Governatore.

Ben poco rimane dell'antico edificio originario: il Palazzo conobbe ampliamenti e abbellimenti dal Quattro al Seicento; il bel loggiato attuale su Piazza del Popolo risale alle ristrutturazioni settecentesche. In questo loggiato, coperto da volte a crociera, sono murate lapidi celebrative con ritratti a bassorilievo d'illustri personaggi cesenati, opere degli scultori Tullio Golfarelli e Paolo Grilli.

La sala per ricevimenti al primo piano, cui si accede per un imponente scalone a due rampe, conserva a tutt'oggi inalterata la sua magnificenza, con le pareti scandite da colonne ioniche dipinte. La cosiddetta "Sala degli Specchi", grazie all'originale arredamento stile Luigi XVI, alle pareti ritmate da specchi, alla tappezzeria e allo splendido lampadario in vetro di Murano, restituisce ancor oggi integralmente l'antico splendore. Nella Sala Consigliare e in altri locali adiacenti sono conservate pregevoli opere d'arte.

Palazzo del Ridotto

È il palazzo, oggi in Piazza Almerici (angolo Corso Mazzini), sul luogo ove sorgeva il precedente Palazzo del Podestà. Nel "ridotto" si riuniva fino al 1722 il Gran Consiglio comunale, prima che la sede del municipio fosse trasportata nell'attuale palazzo comunale. L'edificio fu costruito nel Quattrocento, per volere di papa Paolo II, e la costruzione fu portata a termine verso il 1472. La

torre campanaria (il cosiddetto Campanone) fu ristrutturata nel 1742 da Cristoforo Branzanti, e rimaneggiata da Sebastiano Sassi, dopo il 1775. Tra il 1782 e il 1787, il Palazzo del Ridotto fu ristrutturato dall'architetto imolese Cosimo Morelli.

La facciata del Morelli è considerata uno dei migliori lavori architettonici fatti in Italia nel Settecento. Ha nel mezzo una nicchia, dove fu posta il 2 giugno 1791 la statua di Giovanni Angelo Braschi, divenuto papa col nome di Pio VI. La statua è in bronzo, ed è opera del cesenate Francesco Calligari e del modenese Carlo Ruffini (che provvide alla fusione).

Palazzo Ghini

Palazzo Ghini sorge in Corso Sozzi. Fu eretto nel 1680 dall'architetto cesenate Pietro Maria Angeloni, per la famiglia dei Ragazzini: poi entrò nella proprietà di Federico Mazzoli e, infine, fu ereditato dalla famiglia Ghini. La sobria facciata in mattoni a vista è scandita da quattro file di finestre e da un portale al centro, mentre alle estremità presenta spigoli rivestiti a bugnato in pietra d'Istria.

La parte più caratteristica ed elegante dell'intero edificio è senza dubbio la controfacciata del cortile interno, costituita da un prospetto a tre ordini: un portico, una loggia e un ultimo piano in muratura a vista, con finestre delimitate da lesene trabeate. Il portico e la loggia sono entrambi formati da cinque archi a sesto acuto sorretti da colonne di pietra d'Istria, binate nell'arcata centrale. La loggia, impreziosita da quattro statue di Francesco Calligari, dà accesso al salone d'onore, caratterizzato dalla presenza di un doppio ordine di finestre e di stucchi intorno alle porte, alle finestre e alle cornici dei tredici dipinti di soggetto storico-mitologico e allegorico, realizzati da Giacomo Bolognini tra il 1719 e il 1721.

Palazzo Guidi

Situato in Corso Ubaldo Comandini, Palazzo Guidi fu eretto nel 1719 per volere della famiglia Carli. Ben presto, fu acquistato dai marchesi Guidi di Montiano che provvidero ad ampliarlo ed abbellirlo, munendolo di un ampio giardino e di un orto confinante con le mura cittadine.

Nel Settecento il Palazzo ospitò numerose personalità di rilievo, tra le quali la duchessa di Parma, Dorotea Sofia, nel 1729; il re di Sardegna Vittorio Emanuele III nel 1741; Napoleone Bonaparte nel 1797, come testimoniano le epigrafi conservate nell'atrio. Dopo essere divenuto proprietà della Congregazione di Carità, nel 1891 il palazzo fu acquistato dalla Banca Popolare di Cesena. Nei primi del Novecento passò al Comune che lo adibì a scuola, apportandovi modifiche strutturali che mutarono definitivamente la sua fisionomia originale.

Le decorazioni interne si sono aggiunte a partire dal Settecento fino alla metà dell'Ottocento: una sala del piano nobile ha un elegante soffitto abbellito dall'affresco di Giuseppe Milani, *Allegoria dell'aria*, in una composizione leggera, circondata da cesti di fiori e ghirlande, con effetti di sfondato prospettico.

I restanti ambienti dell'ala sinistra, benché conservino ancora soffitti riccamente decorati, risentono dell'uso improprio che il palazzo ha subito nel corso dell'ultimo secolo: il recente restauro del soffitto tardo-settecentesco della sala a pianta rettangolare, affacciata sulla strada, ci ha restituito la bella Venere circondata da Amorini, attribuibile ad un allievo di Leandro Marconi, forse anche autore del tondo con Putti danzanti.

Nell'ala destra dell'edificio sono meglio conservate le strutture originarie ed anche i motivi decorativi, attribuibili almeno in parte ad Angelo Masini. La vasta sala fu invece dipinta a

tempera dal marchese Costantino Guidi con scene che ricordano i matrimoni di casa Guidi e la nobiltà dell'antico casato. La seconda sala che si affaccia sul corridoio, ci conserva uno dei soffitti più belli con l'affresco *Offerte votive alla dea Cerere*, raffigurata con falce e messi di fronte ad un'ara.

Il palazzo in origine non era solo abbellito da un ricchissimo apparato decorativo, ma conservava pure una notevole collezione d'arte, oggi purtroppo dispersa.

Palazzo Guidi si presenta oggi diviso in due parti, con ingressi separati e diverse destinazioni: nell'ala sinistra è ospitato il Conservatorio Statale di Musica "Bruno Maderna", mentre nell'ala destra si trovano la segreteria e i laboratori dell'EN.A.IP.

Palazzo Romagnoli

Palazzo Romagnoli sorge in Via Uberti. Già palazzo Maraldi, nel 1711 passò di proprietà alla nobile famiglia Romagnoli nella persona del marchese Prospero, e fu ristrutturato dal figlio Michelangelo fra il 1753 e il 1765.

In parte vi pose mano anche l'architetto Pietro Carlo Borboni.

Il Palazzo è una delle dimore storiche più splendide della città. Restaurato di recente, il Palazzo è oggi ripartito fra tre diversi proprietari. Il prospetto rivela una perfetta integrazione orizzontale e verticale, calcolata con una sapiente sovrapposizione dei piani; il portone centrale monumentale, a tutto sesto, in simmetria col prospetto, è inquadrato da colonne in pietra d'Istria e sormontato da un balcone aggettante.

La pianta dell'edificio è ad "U" con corpo centrale a tre piani e a fianco due ali più basse.

Attraverso un profondo androne si raggiungono le scale laterali simmetriche, conducenti ai piani superiori.

Alle pareti del salone d'onore campeggiano le tele *Il passaggio del Rubicone* e *L'uccisione di Cesare*, di Giuseppe Milani; del Milani sono pure i grandiosi affreschi del soffitto con *l'Apoteosi di Giulio Cesare*, mentre della sua scuola sono le decorazioni pittoriche degli ambienti alla destra del salone: nove sale affrescate con scene mitologiche. Le sale a sinistra del salone furono invece abbellite nell'Ottocento con affreschi del cesenate Lucio Rossi, in stile neorococò. Ancora del Milani sono i notevoli affreschi che ornano il soffitto della "galleria dell'Orologio" al piano superiore, con i *Quattro continenti* e *l'Allegoria della vita e del giorno*.

Francesco Callegari fu chiamato ad ornare logge e angoli del salone con dei e dee in terracotta; mentre Giovanni Urbini realizzò porte e superfici lignee intagliate con moderato gusto rococò.

Villa Silvia

A Lizzano, frazione a pochi chilometri da Cesena, è possibile visitare Villa Silvia. La villa, di fondazione settecentesca, diventò proprietà dei conti Pasolini Zanelli dal 1806. Questi fecero della villa un vero salotto culturale frequentato dal Carducci, da scrittori tra cui Paolo Amaducci, Antonio Messeri, o cantanti come Alessandro Bonci. Qui Giosuè Carducci amava soggiornare per ritrovare pace e tranquillità.

La contessa Silvia Baroni Semitecolo, vedova Pasolini Zanelli, fu l'ultima ad abitare la Villa.

Alla sua morte (1920), essa lasciò la Villa al Comune di Cesena, in memoria del figlio e del poeta, affinché fosse utilizzata per "lenire le sofferenze umane". In seguito Villa Silvia divenne colonia estiva per fanciulli tubercolotici.

La Villa è circondata da un parco di quattro ettari, con molte piante secolari e conserva inoltre un

roseto antico, testimonianza di un impianto ottocentesco. All'interno è stata allestita una mostra permanente di antichi Organetti e il Piano Melodico appartenuto alla Regina Margherita. E' possibile visitare la stanza del Carducci, rimasta intatta per volere della contessa, con gli oggetti e i libri appartenuti al poeta.

Dal 2005 il parco di Villa Silvia ospita la manifestazione Villa Silvia Rock Camp nel mese di luglio, principale momento di aggregazione del mondo giovanile cesenate con concerti musicali, spettacoli teatrali e altro.

Ponte Vecchio

Ponte Vecchio è il ponte più antico di Cesena. È situato in un posto in cui il fiume Savio, che il ponte attraversa, è più stretto. Il primo ponte in pietra sul Savio fu qui costruito dai Malatesta: presentava cinque arcate contornate da una cornice in pietra bianca. Travolto da una piena sul finire del Seicento, il ponte malatestiano fu sostituito da uno in legno poco più a valle, distrutto a sua volta da una fiumana nel 1727.

Nel 1732, grazie alla munificenza di Clemente XII, iniziarono i lavori per la costruzione del ponte attuale, chiamato "Ponte Clemente" alla cui progettazione e realizzazione hanno partecipato famosi architetti: il napoletano Ferdinando Fuga, Luigi Vanvitelli (consultato in diverse occasioni), il cesenate Domenico Cipriani e, nella fase finale (fu completato nel 1772), Pietro Carlo Borboni che ottenne la direzione dei lavori nel 1765. Infine, sotto la direzione di Agostino Azzolini, furono collocati i marmi in corrispondenza dei parapetti e costruiti all'imbocco della strada sul ponte i quattro piloni con gli stemmi gentilizi e le lapidi commemorative. Il Ponte fu gravemente danneggiato durante l'ultimo conflitto mondiale e successivamente restaurato sull'originale. Ancor oggi, per la sua eleganza neoclassica, Ponte Vecchio resta uno dei monumenti architettonici più illustri della città.

Teatro Comunale Alessandro Bonci

Il Teatro Comunale (solo nel 1940 sarà dedicato al tenore cesenate Alessandro Bonci) fu eretto nel 1846, su progetto di Vincenzo Ghinelli. Sorge in Piazza Guidazzi ed è un tipico teatro "all'italiana", a palchetti, con cavea a ferro di cavallo e quattro ordini di ventitré palchi ciascuno, oltre a due di proscenio, sovrastati dal loggione. Il Teatro divenne presto famoso per la sua perfetta acustica; accanto ai principi di solidità, armonia e bellezza soddisfaceva tutte le esigenze sceniche e funzionali che allora privilegiavano lo spettacolo lirico.

Neoclassico e ornato di colonne ioniche, il prospetto riecheggia la Scala di Milano. La parte inferiore destinava il portico al transito delle carrozze; la zona superiore è abbellita da undici bassorilievi in cotto, con simboli allusivi all'attività teatrale; nel timpano del frontone trovano posto lo stemma del comune e le personificazioni dei fiumi Savio e Rubicone, opere di Gaetano Bernasconi e di Massimiliano Putti.

All'interno la disposizione planimetrica è perfetta: la sala vera e propria è affiancata da una serie di ambienti destinati ad usi vari (ridotti e foyer); due grandi scaloni conducono dall'atrio agli ordini superiori, mentre quattro scale di servizio sono poste simmetricamente agli angoli della cavea.

Il corredo scenico fu dipinto dal veronese Pietro Venier, il sipario originale da Antonio Pio (raffigurava Dante accolto dall'Italia nel tempio della gloria); il secondino, opera di Antonio Liverani, con veduta del Ponte Vecchio sul Savio, è stato sostituito con la riproduzione della fontana del Masini, opera di Alessandro Baglioli e Romolo Liverani. Notevoli anche gli apporti

del disegnatore Lucio Rossi e del ferrarese Francesco Migliari.

Scampato alle bombe dell'ultimo conflitto mondiale, il Teatro è stato restaurato di recente e riaperto il 25 gennaio del 1996. Da allora ha ripreso la sua regolare attività articolata su sei settori specifici (prosa, ricerca, balletto, concertistica, lirica e teatro ragazzi) e su un centinaio circa di spettacoli, con presenze prestigiose. L'attività del "Comunale" offre uno spaccato significativo della storia del teatro italiano contemporaneo: dai grandi impresari come Jacovacci, Santini, Romiti, Tinti ecc., ad artisti quali Teresa De Luigi Borsi, Fanny Elssler, Adelaide Ristori, Ermete Novelli, Virgilio Talli, Irma Gramatica ed Alessandro Bonci.

Il **Museo del Teatro** conserva la documentazione della storia secolare del Teatro e della musica a Cesena. Ne sono testimonianza locandine, manifesti e programmi di sala, fotografie e disegni, costumi e scenografie e ora registrazioni video e audio.

Rocca Malatestiana

La prima rocca di Cesena, quella "antica", si trovava sul colle Becca Vento ma venne distrutta da una frana. La seconda rocca – chiamata Rocca "vecchia" – fu costruita più a valle: era nota anche come "Rocca dell'Imperatore", perché vi soggiornarono il Barbarossa e Federico II. Essa fu distrutta nel 1377 dall'esercito dei Bretoni, guidati dal Cardinale Roberto da Ginevra, che saccheggiarono e incendiarono la città. La Rocca cosiddetta nuova, cioè la "Rocca Malatestiana" che oggi vediamo, fu costruita dai Malatesta, a partire dal 1380; naturalmente, essa nacque come fortezza militare in difesa della città.

I Malatesta si dedicarono con tenacia alla costruzione della nuova fortezza: dapprima Galeotto Malatesta, poi dal 1385 il figlio Andrea, dal 1416 Carlo e Pandolfo Malatesta da Rimini, e infine Domenico Malatesta Novello, che si avvalese della consulenza del Brunelleschi e poi di Matteo Nuti. Al ritorno del governo pontificio, l'opera non era ancora stata completata, anche perché - con la comparsa in Italia delle armi da fuoco - a partire dal 1450, si resero urgenti e necessarie modifiche sostanziali. In altri termini, il fortilizio doveva adeguarsi al collocamento in batteria delle "bocche da fuoco" e doveva saper reggere l'assalto delle "bombarde". Situata più a valle della precedente, la nuova Rocca fu completata dal governatore pontificio Lorenzo Zane nel 1480, sulla base dei progetti di Matteo Nuti; infine, il fortilizio fu rafforzato nel 1503 dal duca Valentino, che vi tenne prigioniera per qualche tempo Caterina Sforza. Già dal Cinquecento la fortezza, ormai inespugnabile, assunse sempre più il ruolo di baluardo interno e di deterrente contro chi volesse contrastare i poteri costituiti.

La struttura ha una pianta pentagonale e una cinta perimetrale con bastioni messi tra loro in comunicazione attraverso un corridoio continuo, che prende luce da una fitta rete di feritoie; sul lato sud era munita di un fossato con ponte levatoio; dal lato della Piazza, il camminamento della "loggetta veneziana" la collegava col palazzo del Governatore. L'ampia corte interna è dominata dalle due torri: il "Maschio", alto e squadrato e la "Femmina", rettangolare e più tozza.

Dall'età napoleonica, cessata la sua funzione preminentemente militare, la rocca fu utilizzata come carcere, funzione che perdurò fino al 1969. Solo di recente la struttura è stata restaurata e restituita alla città, e poi destinata a ospitare attività culturali (Museo di Storia dell'Agricoltura, esposizioni artistiche, spettacoli musicali, manifestazioni di cultura e folclore locale).

Musei di Cesena

c/o Centro culturale San Biagio
Via Aldini, 26

Comprende una sala cinematografica, una sala multimediale, una biblioteca specializzata, una videoteca e il Museo dell'Immagine: quest'ultimo possiede una vasta raccolta di sceneggiature originali, fotografie di scena, recensioni di numerosi film di produzione nazionale ed estera. Il museo conserva vere e proprie rarità, come - ad esempio - i copioni non realizzati da Pier Paolo Pasolini, Dario Fo, Bernardo Bertolucci e Suso Cecchi D'Amico.

MUSEO ARCHEOLOGICO

c/o Chiostro di San Francesco
Via Montalti

Inaugurato nel 1969, il Museo contiene molti reperti rinvenuti negli scavi archeologici di Cesena dalla preistoria al XV secolo, in particolare riguardanti l'epoca romana. Da sottolineare i mosaici di via Tiberti, resti di pavimenti del V secolo ritrovato nel 1928 in via Tiberti e due piatti argentei del IV secolo ritrovati sulle pendici del colle Garampo nel 1948.

La storia della cultura materiale del territorio e della città è illustrata attraverso un percorso scandito in tre sezioni principali (preistoria- protostoria; età romana; Cesena nel Medioevo), ciascuna articolata in nuclei espositivi, che documentano le problematiche esemplificate dai reperti.

MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI

Corso Ubaldo Comandini, 7

Esponde un piccolo nucleo di strumenti musicali di proprietà comunale, l'Archivio dell'Istituto, che documenta quasi duecento anni di storia, e il laboratorio del liutaio Arturo Fracassi. Il laboratorio conserva materiali di lavoro e documenti vari, che consentono di riscoprire come si costruisce uno strumento musicale. Curioso è anche il fondo della Banda di Cesena, conservato nell'Archivio, con spartiti e libretti originali che testimoniano la nascita della tradizione musicale popolare romagnola.

MUSEO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA

c/o Rocca Malatestiana
Via Cia degli Ordellaffi, 8

Già Museo della Civiltà Contadina Romagnola, nasce agli inizi degli anni Settanta. Rinnovato nel 1996, il Museo espone i materiali e le ricostruzioni degli ambienti quotidiani nella storia generale e locale dell'agricoltura e del mondo contadino romagnolo in particolare; poi, con la ricostruzione dei cicli di lavorazione del vino, del grano, del mais, della canapa e dell'allevamento, sono evidenziati i nodi più significativi della storia economica, politica e sociale del territorio cesenate.

PINACOTECA COMUNALE

c/o Centro culturale San Biagio
Via Aldini, 26

Nata nel 1883, ma risistemata nel 1984, la Pinacoteca ospita oltre trecento dipinti, dal XV secolo in poi. Tra le pitture di maggior pregio, spiccano opere di Francesco Zaganelli, Antonio Aleotti, Scipione Sacco, Francesco Raibolini detto il Francia, di Gaspare Sacchi, Bartolomeo Coda, Francesco Longhi e Battista Salvi, detto il Sassoferrato. Una specifica sezione comprende opere dal primo Ottocento cesenate e romagnolo fino agli sviluppi figurativi del movimento neorealista. Tra i pittori cesenati sono presenti Giovan Battista Razzani, Guido Cagnacci e Cristoforo Serra (alunno del Guercino).

Recenti acquisizioni hanno infine arricchito la raccolta comunale d'arte contemporanea con opere di Veronesi, Morandi, Mandelli e Schifano.

PINACOTECA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI CESENA

Corso Garibaldi, 18

La Pinacoteca è sorta verso gli anni Sessanta, per dar vita a una collezione di pittura antica sui momenti significativi della tradizione artistica in Emilia e in Romagna, dal Quattrocento al Settecento.

Il percorso museale espone oltre settanta opere, che dal Rinascimento romagnolo, giungono al barocchetto bolognese, passando attraverso l'età raffaellesca, il manierismo emiliano, fino all'età barocca. Altri dipinti documentano le relazioni della pittura emiliana con la Toscana e il Veneto.

Biblioteca Malatestiana

Capolavoro tra le biblioteche umanistiche, unica in Italia per integrità del patrimonio librario e conservazione della struttura e dell'arredo, la Malatestiana incanta, ieri come oggi, i visitatori e gli studiosi che la visitano. Si trova in Piazza Bufalini, nell'area dell'ex convento di San Francesco. Dal 2005, essa è iscritta nel registro internazionale delle memorie del mondo dell'Unesco, primo ed unico bene in Italia ad avere tale onore.

Fortemente voluta da Novello Malatesta, la Biblioteca fu costruita fra il 1447 e il 1452.

All'edificazione collaborò anche l'architetto Matteo Nuti da Fano, cui si deve anche la realizzazione del portale che precede l'aula, su cui si nota la statua di un piccolo elefante che simboleggia i Malatesta.

L'Aula ha forma di basilica, a tre navate. La navata centrale è coperta da una volta a botte, illuminata da un grande rosone, in un gioco di luci e di colori soffusi; nelle navate laterali scandite da agili colonne con capitelli ornati da simboli malatestiani, si susseguono i plutei, cioè i banchi di lettura, ventinove per parte, anch'essi originali del Quattrocento, così come le catenelle che legano gli antichi codici. Su di essi si diffonde la luce che viene da finestrelle di tipo veneziano, progettate proprio per dare la necessaria luminosità allo studio e alla lettura. Nel vestibolo una bacheca conserva la mazza argentea donata da Pio VI alla città nel 1790.

Di fronte all'aula Nuti un grande salone (originariamente destinato a dormitorio dei frati) ospita la Biblioteca Piana, già di Pio VII che conserva 5057 volumi ed una sessantina di codici, i più preziosi dei quali sono esposti nelle bacheche della sala. Notevoli sono due serie di corali del Duomo e dell'Osservanza.

Complessivamente la Biblioteca Malatestiana custodisce 340 manoscritti d'inestimabile valore in latino, greco ed ebraico, molti dei quali preziosamente miniati. Tra gli amanuensi che operarono presso la Biblioteca cesenate, si ricordano Jacopo da Pergola, Francesco da Figline, Giovanni da Epinal.

A conferma degli ideali umanistici di Novello Malatesta, la Malatestiana fu, fin dal suo nascere, una Biblioteca aperta al pubblico, quindi affidata non solo ai frati francescani, quali custodi, ma al Comune per garantire la pubblica utilizzazione e la conservazione. Tale era la consapevolezza del prezioso patrimonio di studi, codici e miniature qui raccolti, che una bolla papale del 1466 scomunicava chiunque avesse osato sottrarre volumi.

Dell'antico complesso conventuale di San Francesco è rimasto, oltre alla Biblioteca Malatestiana, il retrostante chiostro. Nei locali ad esso adiacenti è stato allestito il Museo Archeologico, in cui sono conservati interessanti reperti provenienti da insediamenti umbri e romani rinvenuti a Cesena e nel suo circondario.

Storia di Cesena

La fondazione della città risale probabilmente al III-II secolo a.C., quando i Romani

s'insediarono ai piedi del colle Garampo, su cui esisteva già in precedenza uno stanziamento di popolazioni umbre, i cosiddetti Umbri Sapinates. I Romani, oltre a creare un primo impianto urbanistico, organizzarono anche lo sfruttamento agricolo delle campagne circostanti, suddividendo i terreni da assegnare ai coloni in appezzamenti regolari chiamati centurie, ancora oggi ben visibili in alcuni tratti dell'agro cesenate.

Nulla o quasi sappiamo sulla localizzazione del Centro più antico e sulla derivazione del nome: forse Cesena deriva da un radicale etrusco (Kesna), forse deriva da quello della illustre famiglia sarsinate dei Caesii, di antica origine latino-campana. Con la fondazione di una colonia di diritto latino a Rimini (268 a.C.) e la sottomissione dei Sapinates (266 a.C.), si apriva anche per Cesena la fase della romanizzazione. Cesena fu costituita in Municipium nel I secolo a.C., ma non è citata dalle fonti storiche fino a età tardo antica. Nelle invasioni barbariche Cesena soffrì molto; fu conquistata dai Goti di Teodorico (493), predata da Totila (541), ridotta da Narsete sotto l'Esarca di Ravenna. Occupata nel 743 dai Longobardi, ritornò all'Esarcato su donazione di Pipino (754), per passare sotto la supremazia degli Arcivescovi di Ravenna nel X secolo.

Tra l'XI e il XII secolo, le prime libertà comunali agevolano lo sviluppo economico, ma creano anche le premesse per feroci e continue lotte intestine fra guelfi e ghibellini. Nel 1073 la città fu riedificata per opera di papa Gregorio VII; se ne impadronì il Barbarossa nel 1155, l'ebbe Federico II per dedizione nel 1241. Nel 1248 Cesena fu ricuperata dal papa, poi si ribellò e per quasi un secolo ebbe continue vicende di libertà e servitù.

Anche i secoli XIII e XIV sono caratterizzati da continue lotte intestine. Quando Cesena elesse Francesco Ordelaffi, già signore di Forlì, a capitano del popolo, si aprì un periodo di forti contrasti con la Chiesa il cui legato, Bertrando del Poggetto era stato cacciato dalle città della provincia (1338). Papa Innocenzo VI inviò in Italia il cardinale Egidio Albornoz che, ricondotto sotto lo Stato Pontificio altre città ribelli, si rivolse contro l'Ordelaffi e l'alleato Manfredi di Faenza: eroica ma inutile fu la difesa di Cesena da parte di Cia degli Ubaldini, moglie di Francesco. La città si arrese nel 1357, e fu riconsegnata all'amministrazione diretta della Chiesa. La situazione della città peggiorò rapidamente e già nel 1375 la popolazione si ribellò contro lo Stato della Chiesa. Il papa Gregorio XI affidò allora al cardinal legato Roberto di Ginevra il compito di rappacificare la regione, e questi, dopo aver inviato inutilmente le sue soldatesche mercenarie bretoni e francesi contro Bologna, occupò Cesena, che ufficialmente era pur rimasta fedele al papa. Ma una rissa fra popolazione e truppe mercenarie offrì il pretesto per un massacro generalizzato di cittadini: con il terribile "Sacco dei Bretoni" (1-3 febbraio 1377), la città fu sostanzialmente distrutta.

L'anno dopo Cesena fu concessa in vicariato da Urbano VI ai Malatesta i quali la dominarono fino al 1466 colmando di benefici e procurandole fama colle loro gesta. Galeotto Malatesta, primo signore di Cesena (1378-1385), riedificò la città distrutta; Andrea (1386-1416) aiutò il popolo nel terremoto del 1393 e durante la peste del 1400; nel 1404 fece cominciare il ponte sul Savio e nel 1408 la cattedrale. Pandolfo (1417-1427) si rese famoso per la vittoria riportata nel 1420 sui Visconti sotto Milano. Malatesta Domenico Novello, quarto e ultimo signore di Cesena, fu letterato, benefico e capitano valoroso; tra l'altro, dotò Cesena dell'Ospedale del Crocefisso, di nuove mura con i bastioni, della preziosa biblioteca, che da lui prese il nome di Malatestiana, e condusse a compimento il ponte sul Savio. Con la sua morte (1465) finisce a Cesena l'ultima signoria.

Dopo una serie di torbidi causati dalle lotte fra i Tiberti e i Martinelli, Alessandro IV concesse Cesena a Cesare Borgia (1500), il quale la fece capitale del suo effimero ducato di Romagna. Con Giulio II nel 1504 ricadde sotto il dominio della Chiesa e vi rimase fino al 1859, seguendo le vicende delle altre città di Romagna.

La dominazione pontificia priva la città di una sua vita politica autonoma. Furono nominalmente restaurati i vecchi ordinamenti comunali, ma l'autorità di queste magistrature era solo formale perché tutto faceva capo ai rappresentanti della Santa Sede: il Legato, il Presidente della Romagna e il Governatore. Una diffusa corruzione fra i funzionari governativi e i dazi innumerevoli che gravavano sui beni di maggior consumo, fecero progressivamente decadere le condizioni economiche e sociali della città; anche quando tra il XVIII e il XIX secolo Cesena ebbe due papi (Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti), le condizioni socio-economiche della

città non migliorarono.

La vita della città che per secoli non aveva più conosciuto violenti scossoni, fu risvegliata quando Napoleone e le truppe francesi nel 1797 entrarono in città, osannate dal popolo e quando poco dopo fu innalzato “l'albero della libertà”. La caduta napoleonica e il ripristino del potere pontificio, aprono la fase delle lotte risorgimentali cui la città partecipò col suo contributo d'idee e di sangue: Pier Maria Caporali e Eduardo Fabbri organizzarono un moto insurrezionale negli anni 1820-21, ma la sconfitta dei costituzionali a Novara fece fallire ogni tentativo; tristemente famoso è il processo celebrato nel 1825 dal card. Rivarola, nel quale molti cesenati indiziati di liberalismo furono giudicati e condannati a pene gravissime. Nello stesso anno a Roma veniva decapitato il carbonaro cesenate Leonida Montanari. Resta inoltre famoso il moto del 1832 che vide a Cesena un duro scontro tra patrioti e truppe papaline; dopo la vittoria dei pontifici, Cesena fu saccheggiata. Molti cesenati poi entrarono nelle fila mazziniane e parteciparono con Garibaldi alle lotte risorgimentali. Fra i capi mazziniani più noti, si ricordano i cesenati Eugenio Valzania e Federico Comandini. In un clima festante, il 1° marzo 1860 Cesena decretò con plebiscito la propria unione al Regno d'Italia.